

Necessari nuovi investimenti in agricoltura per superare la crisi

Il problema del disavanzo dell'Italia oggi in discussione a Washington

Giornata di lotta dei contadini Manifestazioni ieri a Mantova

La vasta mobilitazione è indetta dall'Associazione cooperative agricole, con l'adesione dell'Alleanza dei contadini, della Federmezzadri e del Confac — Altre due iniziative di protesta si svolgeranno il 18 e il 26

Giornata di lotta dei contadini indetta dall'Associazione cooperative agricole (ANCA), con l'adesione dell'Alleanza dei contadini, della Federmezzadri e del Confac. Al centro delle assemblee e manifestazioni che si svolgeranno in tutta Italia, la richiesta di misure immediate per lo sviluppo dell'agricoltura e la salvaguardia della produzione e del reddito contadino. In particolare, si rivendica un forte aumento degli stanziamenti statali alle Regioni, la attuazione in tutta Italia dei comitati e dei programmi di zona; la fissazione di procedure per cooperative, coltivatori, tipi di produzione; la

revisione del blocco dei prezzi a favore di un controllo democratico che includa mangimi e fertilizzanti; nuovi indirizzi dell'industria in particolare di quella a partecipazione statale. Queste stesse temi saranno ripresi nelle manifestazioni indette per il 18 giugno dai mezzadri e per il 26 dall'Alleanza dei contadini. In quest'ultima occasione folle delegazioni di contadini si recheranno a Roma presso i ministri interessati, la presidenza del Consiglio e i partiti democratici.

I motivi della protesta sono stati puntualizzati dal compagno di lotta, il segretario della Federmezzadri, Ugo Visani, in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale: «Non chiediamo solo una diversa ripartizione della spesa pubblica, che includa quando gli istituti di credito a destinare una quota del credito verso l'agricoltura, ma alcune scelte precise verso lo sviluppo dell'agricoltura cooperativa, l'irrigazione, il risultato produttivo delle terre abbandonate, la zootecnia, la distruzione del grano duro. Gli interventi debbono essere programmati nel territorio con le Regioni, e le Partecipazioni statali debbono partecipare a queste scelte principali. Non operare in contrapposizione con le scelte di cui ha bisogno il paese». La iniziativa odierna è la prima di questa natura — ha proseguito Visani — alle misure e alle tendenze in atto nella politica del governo per restrizioni generalizzate del credito e della spesa pubblica.

La giornata di lotta si articolò in numerose manifestazioni. Ricordiamo, tra le altre, quella di Bari alla quale partecipò Bellotti di Lecce con Mina Biagini e di Giola Taurò con un dirigente della Federmezzadri. A senza la manifestazione con Visani è stata posticipata a sabato prossimo. A Mantova invece è stata anticipata a ieri.

MANTOVA. 10. Alla giornata di lotta indetta dall'Associazione regionale delle cooperative agricole lombarde, hanno aderito l'Alleanza dei contadini, Federmezzadri, l'Unione produttori latte e zootecnici, i comuni di San Benedetto Po, Pegognaga e Cremona, le organizzazioni politiche del Pci, Psi e Psdi, i rappresentanti delle fabbriche Alfa Romeo e Pirelli di Milano e i rappresentanti della Belli, della Fiamm e della Burgo di Mantova. A causa del maltempo la manifestazione, che doveva svolgersi in un corteo con i trattori attraverso il centro cittadino per sfociare in un pubblico comizio, si è tenuta alla sala Oberdan.

Nel corso della manifestazione, dopo gli interventi dei rappresentanti delle fabbriche e delle organizzazioni agricole, ha preso la parola il compagno Scialoja, vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, il quale illustrando i gravi problemi incombenti sul paese e in particolare modo per quanto riguarda la soluzione dei problemi dell'agricoltura, ha precisato che «non si può pensare di risanare la bilancia dei pagamenti con l'estero, che è la manifestazione più preoccupante della crisi, fino a quando il paese per garantire i prodotti alimentari a tutti gli italiani dovrà spendere in importazioni una cifra che corrisponde alla metà circa del valore degli stessi prodotti alimentari prodotti in Italia».

BRESCIA. 10. Desenzano del Garda è stata teatro ieri di una manifestazione di protesta di agricoltori della zona del Garda, promossa dall'Alleanza nazionale produttori zootecnici, dalle Adci-terra e dalla Federmezzadri provinciale. Il comitato di agricoltori di Desenzano con trattori e carretti hanno occupato per alcune ore il centro della città gardesana.

Concluso il congresso della Federbraccianti pugliese

Verso lotte comuni per l'acqua nelle Puglie e in Emilia-Romagna

La relazione di Iannone e le conclusioni di Rossitto - La forza decisiva dei lavoratori agricoli per lo sviluppo del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

BARI. 10. Un elemento politico va subito messo in rilievo a conclusione del primo congresso regionale della Federbraccianti-CGIL pugliese, che si è svolto in questi giorni alla Piana del Levante di Bari: questa grande forza organizzata (oltre centomila iscritti) ha manifestato una ferma consapevolezza circa le cause della crisi che attraversa il paese e la Puglia, e in relazione ai compiti urgenti di lotta che si pongono al vertice del movimento e ai lavoratori agricoli.

La relazione svolta al congresso dal segretario regionale, Giuseppe Iannone, partendo da queste premesse, ha rilevato che la lotta dei braccianti pugliesi, che si battono in questi giorni per il rinnovo del contratto nazionale, si salda nel vivo del movimento con quelle di massa per l'irrigazione, per l'uso e la trasformazione delle terre incolte, per un nuovo ruolo delle Partecipazioni statali, per programmi territoriali di sviluppo che puntino alla piena utilizzazione delle risorse, ad una generale avanzata dei salari e dell'occupazione, alla gestione e alla espansione del loro di-



LA GEPI NON PAGA PER L'HARRY'S MODA

Le duemila ragazze dell'Harry's Moda di Genova, dopo circa un anno di lotta, hanno ottenuto sin dal gennaio 1974 una delibera CIPE per l'intervento della GEPI nella gestione aziendale e per avere assicurato il lavoro. A distanza di tanti mesi, dopo lunghi rinvii la GEPI ha comunicato al ministro del Lavoro di non intervenire alla convocazione delle parti i neddi per il 12 giugno, non essendo in grado, per la mancanza di finanziamenti, di attuare la delibera stessa del CIPE. Le segreterie nazionali dei sindacati tessili e abbigliamento hanno deciso di intensificare la battaglia mobilitando tutti i lavoratori dipendenti della GEPI

Per il patto di lavoro e il rinnovamento delle campagne

I BRACCIANTI NEL MEZZOGIORNO DOMANI SI FERMANO PER 24 ORE

La giornata di lotta anticipata ad oggi in Abruzzo — Manifestazioni nei centri agricoli di tutte le regioni — In corteo a Ragusa e Caltanissetta insieme agli operai chimici — Marce di protesta nel Basso Salento e a Taranto

I braccianti si preparano ad una grande giornata di lotta in tutte le regioni del Mezzogiorno per il patto nazionale di lavoro e per gli investimenti nelle campagne. Al centro della piattaforma dello sciopero che oggi investirà l'Abruzzo e domani la Campania, la Calabria, le Puglie, la Lucania e la Sicilia, ci sono gli obiettivi rivendicativi della categoria per un diverso rapporto di lavoro e gli aumenti salariali, ma c'è anche una serie di richieste, concrete, immediate, per la rinascita delle campagne. Irrigazione, attuazione degli stanziamenti previsti per la costruzione di strutture di base in agricoltura, applicazione delle leggi per le zone montane, l'attuazione del progetto di legge per l'agricoltura, la zootecnia, la viticoltura, la frutticoltura, interventi immediati per la forestazione.

«Questo centro — sottolinea un comunicato diramato congiuntamente dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, dalla FLC e dalla FIM — costituisce un risultato positivo delle lotte e delle pressioni esercitate dalla classe lavoratrice negli scorsi mesi». La nota delle organizzazioni sindacali, riferendosi poi al modo in cui si è proceduto alla convocazione della riunione (in un primo momento erano state invitate soltanto le federazioni nazionali di categoria) esprime la preoccupazione che da parte del governo ci sia la volontà di affrontare «in modo riduttivo» i problemi, pur gravi ed urgenti, riguardanti i preannunciati licenziamenti del lavoratori edili (entro la metà del mese dovrebbero essere licenziati dalla Essider 600 edili dell'area siderurgica ed altri 1500 verranno espulsi entro il mese di dicembre).

Una rappresentanza numerosa e qualificata dei consigli di fabbrica dell'area industriale e rappresentanti le varie categorie di lavoratori partirono mercoledì per Roma per sostenere politicamente le richieste complessive della «vertenza Taranto».

Numerose manifestazioni si svolgono in varie località del Mezzogiorno. Vediamone alcune, tra le più significative. In Campania i braccianti daranno vita a manifestazioni in alcuni centri agricoli della provincia di Avellino e Caserta mentre a Salerno, e a Napoli si svolgeranno assemblee nelle aziende capitalistiche e nei comuni.

In Calabria, i braccianti daranno vita ad una manifestazione regionale a Catanzaro dove confluiranno da tutte le province. In Puglia, si svolgeranno cortei e comizi nei centri agricoli della provincia di Bari, assemblee nelle aziende di Brindisi, a Taranto è in programma una marcia sulla diga di Chirotto per rivendicare nuove opere irrigue e una marcia nel Basso Salento si svolgerà invece nella provincia di Lecce. Per quanto riguarda la Sicilia, si svolgeranno 5 cortei insieme agli edili ad Agrigento, a Caltanissetta e a Caltanissetta insieme agli operai chimici come pure a Ragusa.

I braccianti dell'Abruzzo, invece, hanno anticipato la giornata di lotta che si svolgerà, appunto, oggi. A Pescara si terrà una manifestazione con gli edili.

«Vagoni-letto»: accordo per il contratto

E' stata siglata l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto nazionale per i lavoratori dipendenti della compagnia internazionale Vagoni letto. L'intesa prevede la classificazione unica, aumento salariale di 23 mila lire; 40 ore lavorative a settimana; miglioramento dei diritti sindacali; mensa, diritto alla contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Prestiti internazionali senza riforma monetaria

Opposizione americana e tedesca all'uso della riserva aurea — I prestiti sono legati a condizionamenti politici — Le Casse di Risparmio ribadiscono la necessità di contenere in via amministrativa i tassi di interesse

Oggi e domani si tiene a Washington la riunione del «Gruppo dei Vent'» che avrebbe per questo la sua conclusione di un progetto di riforma del sistema monetario internazionale. Anzi, in solenni dichiarazioni è stata annunciata per questa occasione la conclusione di lavori che ormai si protraggono da tre anni (agosto 1971). La riunione odierna servirà invece soltanto a un'ultima verifica costatazione di fallimento. Il nuovo «metro monetario» al posto dell'oro, i Diritti Speciali di Prolevo, verrà ratificato profuma mentre il dollaro statunitense continuerà a essere la «moneta forte» rimane il perno del sistema. E nonostante questo gli Stati Uniti, ora anche con l'appoggio dell'Occidente e del petrolio, non oppongono alla utilizzazione delle riserve auree delle altre banche centrali sia come merce — cioè per vendite sul mercato — sia come strumento di pagamento — per il saldo di partite debitorie della bilancia dei pagamenti. Sono state respinte varie proposte di finanziamento del nostro paese debitore a credito, o da un paese al Fondo monetario, in base a prezzi derivati dal mercato o anche per il pagamento di un prezzo convenzionale, in via temporanea, in attesa del riequilibrio delle bilance.

Un paese come l'Italia, che ha accumulato, nelle riserve, un corrispondente alla valuta necessaria per far fronte temporaneamente al disavanzo dei pagamenti con l'estero, è chiuso in una trappola di condizioni di mercato. In cambio della mobilitazione delle sue riserve, l'Italia si vede offrire dei prestiti onerosi e per di più condizionati politicamente — sono i dirigenti della Germania occidentale che diffondono questa interpretazione — dalla richiesta di misure deflazionistiche, a carico cioè dell'occupazione e degli investimenti produttivi. In realtà, come chiarisce la Banca d'Italia, non si sta discutendo di un prestito tedesco o americano. Sono state progettate due soluzioni: un finanziamento della Comunità europea, che costituirebbe a questo scopo un fondo di 10 miliardi di dollari, oppure il trasferimento di parte della riserva aurea.

Inoltre oggi a Washington torna a riunirsi il Gruppo dei Dieci, di cui fa parte l'Italia, sotto a suo tempo in seno al Fondo monetario con una disponibilità di 6 miliardi di dollari per crediti reciproci. L'allargamento del credito al Fondo monetario è pure una soluzione opporuna per un problema temporaneo, della durata di 6-12 mesi, qual è quello dello squilibrio della bilancia dei pagamenti italiana e del tempo necessario per correggerlo con misure economiche positive.

In tutti i casi, Germania occidentale e Stati Uniti, unici paesi capitalisti industrializzati con avanzo della bilancia dei pagamenti, devono fornire i fondi da trasferire. Si tratta, tuttavia, di tenere presenti le ragioni per le quali questi due paesi — ugualmente dipendenti dalla importazione di petrolio, benché in misura diversissima — realizzino avanzati di bilancia mentre gli altri paesi registrano forti disavanzi in relazione alla nuova costanza nella distribuzione del potere dei gruppi finanziari internazionali, nella rigidità monopolistica che colpisce ancora il mercato nazionale — una causa da correggere, non da rafforzare con ulteriori condizionamenti politici.

Il rifiuto della Germania occidentale e degli Stati Uniti di giungere a ragionevoli compromessi in seno alla Comunità Europea e al Fondo Monetario internazionale non è imprecabile e il quotidiano padronale 24 Ore dopo la richiesta delle parti di mettere un termine all'aumento dei tassi d'interesse. In una lettera a 24 Ore il presidente delle Casse, Giordano Dell'Amore, ricorda che tassi minimi del 15,50 per cento un arbitrio nuovo e che «non occorre essere economisti per comprendere che la stretta monetaria comporta necessariamente aumenti costi vistosi nei tassi attivi che aggravano inutilmente le conseguenze economiche della deflazione e obbligano le imprese di ogni categoria a ridurre gli investimenti e ad incrementare la disoccupazione». Cioè a muoversi su questa linea di indebolimento delle strutture economiche italiane che può essere obiettivo di concorrenti esteri ma non di responsabili centrali operativi nazionali.

Attesero le dichiarazioni del 31 maggio del Governatore della Banca d'Italia hanno dato il via ad una serie di commenti indiscriminatamente di stampa sull'economia italiana. Le Monde rivela il debito estero di 10 miliardi di dollari, omettendo di dire che è minore dei capitali italiani esportati, e che l'Italia non resta più che 20 tonnellate di oro, omettendo di rilevare che il loro valore è molto superiore al debito.

L'«Argentine Zeitung» di Francoforte parla di «crisi drastica svalutazione» e di un «paese che vive al di sopra dei propri mezzi» omettendo però di dire che la produzione industriale italiana sta aumentando più in Italia che in Germania. Sono i frutti del terrorismo praticato dalla Banca d'Italia e dal ministro del Tesoro che costano cari al Paese.

Il bilancio FS oggi in discussione al Consiglio di amministrazione dell'Azienda

Le Ferrovie vogliono chiudere altre 200 stazioni e 100 linee

E' mancato persino un tentativo di confronto fra le parti interessate a questi provvedimenti a livello delle Regioni - Il disavanzo a 700 miliardi: ma il governo lo preferisce ad una nuova politica

Il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato discute oggi il progetto di bilancio. Esso prevede un disavanzo di 700 miliardi di lire. Altre componenti di disavanzo, istituzionalmente poste a carico del Tesoro, portano il disavanzo dei conti a cifre ancora più alte: quasi 1100 miliardi di lire di competenza e oltre 1600 miliardi in riferimento ai residui di più anni.

La relazione che accompagna queste cifre non contiene alcuna indicazione circa la linea da seguire per il risanamento. Peggio: non contiene nemmeno soluzioni contingenti adeguate, nell'ambito delle possibilità istituzionali, per consentire alle Ferrovie di accogliere la domanda di trasporto in essere. E' previsto, infatti, che i vagoni-letto, portatori di sportati aumentino del 6 per cento e le merci del 3 per cento, cifre molto inferiori all'aumento del traffico complessivo.

I punti dolenti rimangono ben 97 «linee a scarso traffico» (più 10 linee deficitarie) che saranno chiuse. La proposta di chiusura di 200 fermate di stazione in conseguenza del deterioramento della loro capacità di servizio. In alcune, occorrono debba essere subito sostituita in riunioni FS-Sindacato. Regioni rappresentate di utenti con lo scopo di adottare, ovunque possibile, misure per aumentare l'accessibilità al pubblico del mezzo ferroviario. Il raccordo con progetti di fabbriche, scuole e servizi pubblici.

Per superare il disavanzo ed aumentare gli investimenti in generale, occorrono mutamenti di impostazione.

Le cause politiche della crisi zootecnica

LA CRISI della zootecnia, in particolare nel fondamento settore dell'allevamento bovino, deve essere vista non soltanto come crisi alimentare, ma anche, e soprattutto, come un aspetto essenziale del decadimento economico, sociale e produttivo di tutta l'agricoltura e valutata come una conseguenza della profonda distorsione registratasi nell'utilizzazione delle risorse per lo sviluppo economico nel nostro Paese. Sviluppo che si è basato, tra l'altro, sull'errato orientamento di mettere al centro della agricoltura, per favorire l'incremento di particolari settori industriali orientati verso l'esportazione di manufatti, in cambio dell'importazione di prodotti agricoli e alimentari.

Solo oggi, nel pieno della crisi economica, sembra che si «riscopra» l'agricoltura, questa «amata» di cui, con «ammata» in una parola che da anni vanno indicando le grandi lotte condotte dai contadini e dalle forze democratiche.

Se poi si sia diagnosticato da parte del governo il vero male e si sia trovata la terapia adeguata, questo è un altro discorso.

Comunque la «scoperta» è avvenuta attraverso l'indice della bilancia commerciale con l'estero. Il «deficit» solo per la zootecnia è di 2.500 miliardi, di cui 400 per materie prime mangimistiche (questa ultima cifra ci porta alla constatazione della non sufficiente estensione delle superfici irrigue e della mancata valorizzazione delle risorse foraggere). Importiamo il 58 per cento del fabbisogno di carne. Non solo, ma importiamo anche latte e latticini: circa 45 milioni di ettolitri di latte, pari al 50 per cento della nostra produzione. Tutto questo perché in tre anni, a causa di una politica di mercato insipiente e male orientata, sono stati liquidati due milioni e cinquecentomila capi di bestiame. Secondo dati del ministero delle Partecipazioni, nell'ultimo anno si sono abbattuti novecentomila capi, di cui 500 mila fatticci (quest'ultima cifra sale, considerando anche i primi quattro mesi del '74, a seicentocinquanta mila, con una perdita potenziale di quattromilioni di vitelli). E non poteva essere diversamente, dato che l'aumento dei costi di stalla (attorno al 40 per cento) e dall'altro la diminuzione del prezzo della carne alla produzione (solo recentemente è svuotato un lieve rialzo), stagnazione del prezzo del latte (solo le recenti lotte contadine, per un prezzo base alla stalla di centocinquanta lire al litro, cominciano a cambiare qualcosa) hanno tolto agli allevatori ogni valida prospettiva.

Politica nuova

In mancanza di un forte impegno di trasformazione dell'agricoltura — della quale la zootecnia è il cuore — il freno alle importazioni rischia dunque, di costituire una misura che, mentre può fare aumentare i prezzi, non migliorerà, anzi potrà aggravare, a causa della stretta creditizia, la posizione dei contadini allevatori ai quali è affidata la maggior parte del patrimonio zootecnico e che hanno bisogno di finanziamenti di nuove terre da pascolo, di nuove attrezzature, di mangimi e cereali forniti a prezzi controllati.

A quest'ultimo proposito è lecito chiedersi: perché la grossa impennata dei prezzi del mais, che ha avuto conseguenze su tutta la mangimistica — non è stata contrastata dai pubblici poteri, nonostante un preciso disposto di legge che autorizza l'AIMA, con la consultazione del movimento cooperativo, ad intervenire con stockaggi dei prodotti per equilibrare il mercato? Non ci risulta, peraltro, che i pubblici poteri abbiano alzato un dito contro i grossi speculatori, contro gli imboscatori senza scrupoli.

E' urgente e indifferibile, dunque — e questo è uno degli aspetti centrali dell'agricoltura in generale — una radicale modifica dell'attuale rapporto dei prezzi cereali carne in senso favorevole all'allevamento.

Indispensabile, dunque, il controllo sui prezzi dei cereali, e in particolare dei mangimi, da parte del CIP con l'intervento dell'AIMA, così come necessario e urgente è il controllo — e un discorso si estende a tutto il settore agricolo — dei prezzi dei prodotti industriali (coccini, macchine) che servono all'agricoltura.

Quali misure dirette sono state adottate per lo sviluppo della produzione carne interna, per difendere e potenziare il patrimonio di fatticci? Si registrano tre indirizzi diversi che in parte si sovrappongono e in parte risultano contrastanti nei Piani carne del Ministero dell'Agricoltura e delle Partecipazioni Statali e del Mezzogiorno. Su di essi troppo già si è detto. Mi preme solo sottolineare il comune denominatore esistente tra i tre indirizzi: il mancato riconoscimento della funzione programmatrice delle Regioni.

La ragione essenziale di tutto ciò va ritrovata nel fatto che non si è ancora convinti, almeno in qualche componente del governo, che sviluppo zootecnico significa, in definitiva, agricoltura nuova, moderna. Agricoltura moderna — aggiungiamo noi — che strutturalmente non può prescindere dalla promozione e dallo sviluppo della libera iniziativa associativa, cooperativa dei produttori, coltivatori e allevatori.

Le importazioni

Vincenzo Galetti

Il bilancio attuale il ripagamento di debiti, fra interessi e ratei, supera i 500 miliardi di lire. Il disavanzo più della metà dell'introito del biglietto ferroviario. Si assiste allo spettacolo di un governo che è disposto ad accettare, per cause particolari, un disavanzo di 1600 miliardi, a carico del Tesoro — cioè per coprire la parte in rosso del bilancio nuova — e rischia di non restare più che 20 tonnellate di oro, omettendo di rilevare che il loro valore è molto superiore al debito.

L'«Argentine Zeitung» di Francoforte parla di «crisi drastica svalutazione» e di un «paese che vive al di sopra dei propri mezzi» omettendo però di dire che la produzione industriale italiana sta aumentando più in Italia che in Germania. Sono i frutti del terrorismo praticato dalla Banca d'Italia e dal ministro del Tesoro che costano cari al Paese.

Attesero le dichiarazioni del 31 maggio del Governatore della Banca d'Italia hanno dato il via ad una serie di commenti indiscriminatamente di stampa sull'economia italiana. Le Monde rivela il debito estero di 10 miliardi di dollari, omettendo di dire che è minore dei capitali italiani esportati, e che l'Italia non resta più che 20 tonnellate di oro, omettendo di rilevare che il loro valore è molto superiore al debito.

L'«Argentine Zeitung» di Francoforte parla di «crisi drastica svalutazione» e di un «paese che vive al di sopra dei propri mezzi» omettendo però di dire che la produzione industriale italiana sta aumentando più in Italia che in Germania. Sono i frutti del terrorismo praticato dalla Banca d'Italia e dal ministro del Tesoro che costano cari al Paese.

In tutti i casi, Germania occidentale e Stati Uniti, unici paesi capitalisti industrializzati con avanzo della bilancia dei pagamenti, devono fornire i fondi da trasferire. Si tratta, tuttavia, di tenere presenti le ragioni per le quali questi due paesi — ugualmente dipendenti dalla importazione di petrolio, benché in misura diversissima — realizzino avanzati di bilancia mentre gli altri paesi registrano forti disavanzi in relazione alla nuova costanza nella distribuzione del potere dei gruppi finanziari internazionali, nella rigidità monopolistica che colpisce ancora il mercato nazionale — una causa da correggere, non da rafforzare con ulteriori condizionamenti politici.

Il rifiuto della Germania occidentale e degli Stati Uniti di giungere a ragionevoli compromessi in seno alla Comunità Europea e al Fondo Monetario internazionale non è imprecabile e il quotidiano padronale 24 Ore dopo la richiesta delle parti di mettere un termine all'aumento dei tassi d'interesse. In una lettera a 24 Ore il presidente delle Casse, Giordano Dell'Amore, ricorda che tassi minimi del 15,50 per cento un arbitrio nuovo e che «non occorre essere economisti per comprendere che la stretta monetaria comporta necessariamente aumenti costi vistosi nei tassi attivi che aggravano inutilmente le conseguenze economiche della deflazione e obbligano le imprese di ogni categoria a ridurre gli investimenti e ad incrementare la disoccupazione». Cioè a muoversi su questa linea di indebolimento delle strutture economiche italiane che può essere obiettivo di concorrenti esteri ma non di responsabili centrali operativi nazionali.

Attesero le dichiarazioni del 31 maggio del Governatore della Banca d'Italia hanno dato il via ad una serie di commenti indiscriminatamente di stampa sull'economia italiana. Le Monde rivela il debito estero di 10 miliardi di dollari, omettendo di dire che è minore dei capitali italiani esportati, e che l'Italia non resta più che 20 tonnellate di oro, omettendo di rilevare che il loro valore è molto superiore al debito.

L'«Argentine Zeitung» di Francoforte parla di «crisi drastica svalutazione» e di un «paese che vive al di sopra dei propri mezzi» omettendo però di dire che la produzione industriale italiana sta aumentando più in Italia che in Germania. Sono i frutti del terrorismo praticato dalla Banca d'Italia e dal ministro del Tesoro che costano cari al Paese.

In tutti i casi, Germania occidentale e Stati Uniti, unici paesi capitalisti industrializzati con avanzo della bilancia dei pagamenti, devono fornire i fondi da trasferire. Si tratta, tuttavia, di tenere presenti le ragioni per le quali questi due paesi — ugualmente dipendenti dalla importazione di petrolio, benché in misura diversissima — realizzino avanzati di bilancia mentre gli altri paesi registrano forti disavanzi in relazione alla nuova costanza nella distribuzione del potere dei gruppi finanziari internazionali, nella rigidità monopolistica che colpisce ancora il mercato nazionale — una causa da correggere, non da rafforzare con ulteriori condizionamenti politici.

Il rifiuto della Germania occidentale e degli Stati Uniti di giungere a ragionevoli compromessi in seno alla Comunità Europea e al Fondo Monetario internazionale non è imprecabile e il quotidiano padronale 24 Ore dopo la richiesta delle parti di mettere un termine all'aumento dei tassi d'interesse. In una lettera a 24 Ore il presidente delle Casse, Giordano Dell'Amore, ricorda che tassi minimi del 15,50 per cento un arbitrio nuovo e che «non occorre essere economisti per comprendere che la stretta monetaria comporta necessariamente aumenti costi vistosi nei tassi attivi che aggravano inutilmente le conseguenze economiche della deflazione e obbligano le imprese di ogni categoria a ridurre gli investimenti e ad incrementare la disoccupazione». Cioè a muoversi su questa linea di indebolimento delle strutture economiche italiane che può essere obiettivo di concorrenti esteri ma non di responsabili centrali operativi nazionali.